

ISBN 978-88-8424-944-9

Columba Marmion

**CRISTO,
VITA DELL'ANIMA**

Conferenze spirituali

© *edizione digitale by Mimep-Docete, 2024*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

Accompagniamo Cristo,
seguiamo Cristo,
abbiamo Cristo
come Guida del cammino,
il Principe della luce,
l'Autore della salvezza,
che promette il cielo
così come il Padre
a chi cerca e crede.
Che cos'è Cristo
saremo noi, cristiani,
se imitassimo Cristo.

San Cipriano,
“La vanità degli idoli”, cap. XV

PARTE PRIMA. L'economia dei Disegni Divini

**CONFERENZA I. Il disegno divino nella nostra predestinazione adottiva in
Gesù Cristo**

Importanza, per la vita spirituale, della conoscenza del disegno divino

INTRODUZIONE

Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato (Ef 1, 4–6).

L'apostolo San Paolo, che era stato rapito al terzo cielo e che, fra tutti, è stato scelto da Dio per *mettere in luce* come dice egli stesso, *l'attuazione del mistero nascosto in Dio da secoli*, traccia con queste parole il disegno divino su noi. Noi vediamo il grande apostolo lavorare continuamente per far conoscere questo disegno eterno, stabilito da Dio stesso per effettuare la santità delle anime nostre. Perché tutti gli sforzi dell'Apostolo tendono, come dice egli stesso, a *illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio?* (Ef 3, 9)

Perché solamente Dio, autore della nostra salvezza, e sorgente prima della nostra santità, poteva farci conoscere ciò che desidera da noi affinché giungiamo sino a lui.

Fra le anime che cercano Dio molte arrivano a Lui con gran fatica. Le une non hanno affatto un'idea precisa di ciò che sia la santità. Ignorando o lasciando da parte il disegno tracciato dalla saggezza eterna, esse fanno consistere la santità in questa o quella concezione uscita dalla loro intelligenza; vogliono guidarsi unicamente da sé stesse. Attaccandosi a idee puramente umane, che si sono formate, si smarriscono; se avanzano rapidamente è all'infuori della via vera tracciata da Dio. Sono vittime di quelle illusioni contro le quali San Paolo metteva già in guardia i primi cristiani: *Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo* (Col 2,8).

Altre hanno delle nozioni chiare su punti particolari, ma mancano di colpo d'occhio generale; si perdono nelle minuzie, non avendo vista sintetica, si agitano rimanendo

sempre allo stesso posto; la loro vita diventa un vero lavoro, sottoposto ad incessanti difficoltà, lavoro senza slancio, senza entusiasmo e spesso senza risultato, poiché queste anime danno ai loro atti un 'importanza maggiore o un valore minore di quello che debbono avere nell'insieme.

È dunque una cosa assai importante, *non correre come chi è senza mèta*, come dice San Paolo, ma *in modo da conquistarlo!* (1 Cor 9, 24.26); conoscere il più perfettamente possibile l'idea divina della santità; esaminare con la più gran cura, per adattarci ad esso, il disegno tracciato da Dio stesso per farci arrivare sino a lui. Soltanto a tale condizione si effettueranno la nostra salvezza e la nostra santità.

In una materia così grave, in una questione così vitale, noi dobbiamo guardare e pesare le cose come Dio le guarda e le pesa. Dio giudica ogni cosa nella luce, ed il suo giudizio è l'ultima norma di ogni verità. "Non bisogna giudicare le cose secondo il nostro gusto", dice San Francesco di Sales, "ma secondo di quello di Dio: questa è la grande parola. Se siamo santi secondo la nostra volontà, non lo saremo mai bene; bisogna che lo siamo secondo la volontà di Dio"¹.

La sapienza divina è infinitamente al disopra della saggezza umana; il pensiero di Dio contiene delle fecondità che nessun pensiero creato possiede. Perciò il disegno stabilito da Dio è di una tale saggezza che non può fallire il suo scopo per colpa d'insufficienza intrinseca, ma soltanto per colpa nostra. Se lasciamo all'idea divina ogni potere di operare in noi, se ci adattiamo ad essa con amore e fedeltà, essa diventa molto feconda e può condurci alla più sublime santità.

Contempliamo dunque, alla luce della rivelazione, il disegno di Dio su noi; questa contemplazione sarà, per le anime nostre, una sorgente di luce, di forza e di gioia. Io vi darò, prima di tutto, un'idea generale del disegno divino, poi ne rifaremo l'esposizione particolareggiata seguendo le parole di San Paolo, citate in principio di questa conferenza.

¹ *Lettera alla presidente Brulari*, metà di settembre 1606. Opere (edizione delle religiose della Visitazione d'Annecy), vol. XIII, p. 213.

CAPITOLO I. L'IDEA GENERALE DEL DISEGNO DI DIO

La santità alla quale Dio ci chiama con l'adozione soprannaturale è una partecipazione alla vita divina portata da Gesù Cristo.

La ragione umana può dimostrare che esiste un Essere supremo, causa prima di ogni creatura, provvidenza del mondo, remuneratore sovrano, fine ultimo di tutte le cose. Da questa conoscenza razionale e dalle relazioni, che essa ci manifesta tra le creature e Dio, derivano per noi certi doveri, il cui insieme fonda ciò che si chiama la legge naturale e la cui osservanza costituisce la religione naturale.

Ma la nostra ragione, per quanto potente, non ha potuto scoprire nulla, con certezza della vita intima dell'Essere supremo: la vita divina appare infinitamente lontana, in una solitudine impenetrabile: *Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità* (1 Tm 6, 16).

La rivelazione è venuta a inondarci della sua luce. Essa ci insegna che c'è, in Dio, una ineffabile paternità. Dio è padre: è il dogma fondamentale che tutti gli altri presuppongono, dogma magnifico che lascia confusa la ragione, ma rapisce la fede e entusiasma le anime sante.

Dio è padre. Dall'eternità, quando non splendeva ancora la luce creata sul mondo, Dio genera un Figlio, al quale comunica la sua natura, le sue perfezioni, la sua beatitudine, la sua vita, poiché generare è comunicare² l'essere e la vita³. La vita è dunque in Dio, vita comunicata dal Padre e ricevuta dal Figlio.

Questo Figlio, in tutto simile al Padre, è unico *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio*

² Per mezzo del dono di una natura simile.

³ Sal 2,7; Ebr 1,5; 5,5, Sal 110,3.

unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,18), è unico, perché ha⁴, con il Padre, una stessa e indivisibile natura divina; e tutti e due, benché distinti l'uno dall'altro (in causa delle loro proprietà personali “di essere Padre” e “di essere Figlio”), sono uniti in un vincolo d'amore potente e sostanziale, da cui procede quella terza persona, che la Rivelazione chiama con nome misterioso: lo Spirito Santo.

Tale, per quanto può conoscerlo la fede, il segreto della vita intima di Dio; la pienezza e la fecondità di questa vita è la sorgente della felicità incommensurabile, che possiede l'ineffabile società delle tre persone divine.

Ed ecco che Dio, non per aggiungere qualche cosa alla sua pienezza, ma per arricchire per suo mezzo altri esseri, estenderà, per così dire, la sua paternità. Questa vita divina, così trascendente, che Dio solo ha il diritto di vivere, questa vita eterna, comunicata dal Padre al Figlio unico, e, per loro mezzo, al loro Spirito comune, Dio decreta di chiamare delle creature a dividerla. Per un trasporto d'amore, che ha la sua sorgente nella pienezza dell'Essere e del Bene, che è Dio, questa vita traboccherà dal seno della divinità per raggiungere e beatificare, elevandoli al disopra della loro natura, degli esseri tratti dal nulla. A queste creature pure, Dio dà la qualità e farà sentire il dolce nome di figli. Per natura, Dio non ha che un Figlio; per amore, ne avrà una moltitudine innumerevole: tale la grazia dell'adozione soprannaturale.

Questo decreto d'amore, effettuato in Adamo fin dall'alba della creazione, poi attraversato dal peccato del capo del genere umano, che trascina tutta la discendenza nella sua disgrazia; questo decreto d'amore sarà restaurato da una invenzione meravigliosa di giustizia e di misericordia, di saggezza e di bontà.

Ecco che il Figlio unico, che vive eternamente nel seno del Padre, si unisce ad un dato momento alla natura umana, ma in modo così stretto che questa natura, pur essendo perfetta in sé stessa, appartiene interamente alla persona divina alla quale è unita. La vita divina, comunicata nella sua pienezza a questa umanità, fa di lei l'umanità del Figlio di Dio: è l'opera ammirabile dell'Incarnazione. Possiamo dire con tutta verità che questo

⁴ Bisognerebbe dire più strettamente che è col Padre e lo Spirito Santo una stessa natura divina. Le nostre labbra di creature balbettano, quando si tratta di tali misteri.

uomo, che si chiama Gesù Cristo, è il vero Figlio di Dio.

Ma questo Figlio, che per natura è l'unico del Padre Eterno, compare quaggiù per diventare il primogenito di tutti coloro, che lo riceveranno, dopo essere stati riscattati da lui: *il Figlio dell'uomo, (...) è venuto a dare (...) il riscatto per molti* (Rm 8, 29). Solo nato dal Padre negli splendori eterni, solo Figlio per diritto, egli è costituito capo di una moltitudine di fratelli, ai quali, per mezzo della sua opera redentrice renderà la grazia della vita divina.

Di modo che la stessa vita divina, che deriva dal Padre nel Figlio, che scorre dal Figlio nell'umanità di Gesù, cirolerà, per opera di Cristo, in tutti coloro che vorranno accettarla; li trasporterà fino nel seno beatificante del Padre, là dove Cristo ci ha preceduti: *vado a prepararvi un posto* (Gv 14, 2) dopo aver saldato per noi quaggiù, col suo sangue, il prezzo di un tal dono.

Tutta la santità consisterà dunque nel ricevere la vita divina da Cristo e per mezzo di Cristo, che ne possiede la pienezza e che ne è l'unico mediatore: nel conservarla, nell'augmentarla continuamente, per mezzo di una adesione sempre più perfetta, per mezzo di una unione sempre più intima a colui, che ne è la sorgente.

La santità è dunque un mistero di vita comunicata e ricevuta *in Cristo (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità* (Ef 1, 4) – comunicata, all'infuori di Dio, dal Figlio all'umanità, a cui egli si unisce personalmente nell'Incarnazione; – poi resa, da questa umanità, alle anime e ricevuta da ognuna di esse nella misura della loro predestinazione particolare: *a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo* (Ef 4, 7) di modo che Cristo è veramente la vita dell'anima, perché della vita egli è la sorgente ed il dispensatore.

La comunicazione sarà fatta agli uomini nella Chiesa fino al giorno fissato dai decreti eterni per il compimento dell'opera divina sulla terra. In quel giorno il numero dei figli di Dio, dei fratelli di Gesù, avrà raggiunto la sua perfezione. La folla innumerevole di questi predestinati, presentata da Cristo a suo Padre: *poi sarà la fine, quando egli conse-*

gnerà il regno a Dio Padre (1 Cor 15, 24), circonderà il trono di Dio, per attingere, alle sorgenti vive una beatitudine senza fine, per esaltare le magnificenze della bontà e della gloria divina. L'unione sarà eternamente consumata e *Dio sarà tutto in tutti* (1 Cor 15, 28).

Tale è, nelle sue linee generali, il disegno divino. Tale per sommi capi, la parabola che descrive l'opera soprannaturale.

Quando, nell'orazione, l'anima considera questa munificenza e queste attenzioni, di cui è gratuitamente l'oggetto da parte di Dio, essa prova il bisogno di inabissarsi nell'adorazione e di cantare, in lode dell'essere infinito, che si abbassa verso di lei per darle il nome di figlia, un cantico di ringraziamento: *Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare!* (Sal 40, 6). *Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani. Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!* (Sal 92, 5-6). *Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto* (Sal 104, 33); *Della tua lode è piena la mia bocca: tutto il giorno canto il tuo splendore* (Sal 71, 8).

CAPITOLO II. I PARTICIPANTI ALLA VITA DI DIO

Dio vuol farci partecipare alla sua vita per renderci santi e colmarci di beatitudini.

Riprendiamo ora l'esposizione particolareggiata, seguendo il testo dell'apostolo. Questa esposizione porterà inevitabilmente con sé qualche ripetizione, ma io confido che la vostra carità le sopporterà in ragione dell'elevazione e dell'importanza di queste questioni così vitali. Noi non possiamo penetrare bene la grandezza di questi dogmi e la loro fecon-

dità per le anime nostre che prolungandone un po' la contemplazione.

In ogni scienza, come sapete, ci sono dei principi primi, dei punti fondamentali, che bisogna conoscere subito, perché su di essi riposano tutti gli sviluppi ulteriori e le ultime conclusioni. Questi primi elementi vogliono essere tanto più approfonditi e reclamano tanto più attenzione in quanto le loro conseguenze sono più importanti e più estese. Il nostro spirito, veramente, è così fatto che si disgusta facilmente dell'analisi e della meditazione delle nozioni fondamentali. Ogni iniziazione ad una scienza, come le matematiche, ad un'arte, come la musica, ad una dottrina, come quella della vita interiore, esige un'attenzione, alla quale il nostro spirito si sottrae volentieri. Nella sua impazienza naturale "esso vorrebbe correre subito agli svolgimenti per ammirarne l'ordine, alle applicazioni per coglierne e gustarne i frutti. Ma è da temere che, se non approfondisce i principi con cura, non manchi poi di solidità negli sviluppi che potrà trarne in seguito, per quanto questi sembrino brillanti. Le conclusioni saranno spesso instabili e le applicazioni avventate. Perciò io non esito a ritornare con voi su queste verità fondamentali, a rischio di fare delle ripetizioni.

Non sentite voi stessi, d'altronde, che solamente restando nel cuore del dogma, potremo attingervi vita, gioia e fecondità per le anime nostre. Secondo il pensiero di San Paolo, di cui, cominciando, vi ho citato le parole, questo disegno può riassumersi in tre grandi linee:

1. Dio vuol comunicarci la sua santità. *Dio ci ha scelti per essere santi e immacolati;*
2. questa santità consiste in una vita di figli adottivi, vita di cui la grazia è il principio ed il carattere soprannaturale: *predestinandoci a essere per lui figli adottivi* (Ef 1, 4-5)
3. infine, e soprattutto, questo mistero ineffabile non si effettua che per Gesù Cristo: *mediante Gesù Cristo.*

Dio ci vuole santi. È la sua volontà eterna; perciò ci ha eletti: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità* (Ef 1,4). *Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione,* dice ancora San Paolo (1

Tes 4,3). Dio desidera, con volontà infinita, che siamo santi. Lo vuole perché è santo egli stesso: *...io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo* (Lv 11,44); *Poiché sta scritto: 'Sarete santi, perché io sono santo'* (1 P 1,16); perché ha posto in questa santificazione la gloria che aspetta da noi: *In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli* (Gv 15, 8) e la gioia di cui desidera saziarci: *vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia* (Gv 16, 22).

Ma che cosa vuol dire “essere santo”? Noi siamo creature, la nostra santità non esiste che per mezzo di una partecipazione a quella di Dio; per comprenderla, noi dobbiamo dunque risalire fino a Dio. Egli solo è santo per essenza, o, piuttosto, è la stessa santità.

La santità è la perfezione divina, che forma l'oggetto dell'eterna contemplazione degli angeli. Aprite il libro delle Scritture. Voi constaterete che, due volte soltanto, il cielo si è aperto davanti a due grandi profeti, l'uno dell'Antica Alleanza, l'altro della Nuova, Isaia e Giovanni. E che cosa hanno veduto? Che cosa hanno inteso? Tutti e due hanno veduto Dio nella sua gloria, tutti e due hanno veduto gli spiriti celesti circondare il suo trono, tutti e due li hanno sentiti cantare senza posa, non la bellezza di Dio, né la sua grandezza, ma la sua santità: *Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria* (Is 6, 3); *Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!* (Ap 4, 8).

In che consiste dunque questa santità di Dio? Tutto è semplice in Dio. Le sue perfezioni sono, in lui, realmente identiche a lui stesso; di più, la nozione di santità non può essergli applicata che in modo assolutamente trascendente e nei limiti del linguaggio analogico. Noi non abbiamo termini appropriati per rappresentare adeguatamente la realtà di questa perfezione divina; pertanto ci è permesso di adoperare un linguaggio umano. Che cosa è dunque la santità in Dio?

Secondo il nostro modo di parlare, ci sembra che essa si componga di un doppio elemento: prima di tutto, allontanamento infinito di tutto ciò che è imperfezione, di tutto ciò che è creatura, di tutto ciò che non è Dio stesso. Questo è soltanto un aspetto

“negativo”. C’è un altro elemento che consiste in ciò: Dio aderisce per mezzo di un atto immutabile e sempre attuale della sua volontà al bene infinito (che non è altro che Egli medesimo), in modo da conformarsi adeguatamente a tutto ciò che costituisce questo bene infinito. Dio conosce perfettamente sé stesso: la sua Sapienza infinita gli mostra la propria essenza come la norma suprema di ogni attività: Dio non può volere, fare od approvare niente, per la sua sovrana saggezza, che non sia regolato su quest’ultima norma di ogni bene, che è l’essenza divina.

Questa adesione immutabile, questa conformità suprema della volontà divina all’essenza infinita considerata come norma ultima di attività è perfettissima, poiché in Dio la volontà è realmente identica all’essenza. La santità divina si ricollega dunque all’amore perfettissimo e alla fedeltà sovranamente immutabile, con le quali Dio ama sé stesso infinitamente⁵.

E siccome la sua suprema Sapienza mostra a Dio che egli è il Perfettissimo, il solo essere necessario, essa fa sì che Dio riferisca tutto a sé stesso ed alla propria gloria. Perciò i Libri Santi ci fanno sentire il canto degli angeli: *Santo, Santo, Santo... il cielo e la terra sono ripieni della tua gloria*. È come se gli angeli dicessero: “Tu sei il Santissimo, o Dio, Tu sei la Santità stessa, perché, con una sovrana Saggezza, Tu ci glorifica degnamente e perfettamente”.

Da ciò deriva che la santità divina serve di fondamento primo, di esemplare universale e di sorgente unica ad ogni santità creata. Voi capite infatti che, amando necessariamente sé stesso con infinita perfezione, Dio vuole necessariamente pure che ogni creatura esista per la manifestazione della sua gloria, e, restando al suo posto di creatura, agisca soltanto conformemente alle relazioni di dipendenza e di fine che la Saggezza eterna trova nell’essenza divina.

Più dunque c’è in noi dipendenza d’amore verso Dio, di conformità della nostra libera volontà al nostro fine primario (che è la manifestazione della gloria divina), più noi aderiamo a Dio. Questo può effettuarsi soltanto col distacco da tutto ciò che non è Dio. Più, infine, questa dipendenza, questa conformità, questa adesione, questo distacco

⁵ Cfr.: D. L. JANSSENS, *Praelectionen de Deo Uno*. t. II, p. 238 e 366 seg.

sono fermi e stabili, più la nostra santità è elevata⁶.

CAPITOLO III. DIO CI DESTINA ALLA VITA TRINITARIA

La santità nella Trinità; pienezza della vita alla quale Dio ci destina.

La ragione umana può pervenire a stabilire l'esistenza di questa santità dell'Essere supremo, santità che è un attributo, una perfezione della natura divina considerata in sé stessa.

Ma la Rivelazione ci ha portato una nuova luce. Noi dobbiamo, qui, elevare con reverenza lo sguardo dell'anima nostra fino al santuario dell'adorabile Trinità, dobbiamo ascoltare ciò che Gesù Cristo ha voluto – tanto per nutrire la nostra pietà quanto per esercitare la nostra fede – rivelarci egli stesso e proporci, per mezzo della sua Chiesa, riguardo alla vita intima di Dio.

In Dio, come sappiamo, c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tre persone distinte, ma aventi, tutte e tre, una stessa ed unica natura o essenza divina. Intelligenza infinita, il Padre conosce perfettamente le sue perfezioni. Egli esprime questa conoscenza in una parola unica: è il Verbo: parola vivente, sostanziale, espressione adeguata di ciò che è il Padre. Proferendo questa parola, il Padre genera suo Figlio, al quale comunica tutta la sua essenza, la sua natura, le sue perfezioni, la sua vita: *Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso* (Gv 5, 26).

Il Figlio appartiene interamente a suo Padre, interamente dato per mezzo di una do-

⁶ SAN TOMMASO (II, II, q. LXXXI, a. s. C.) richiede come elementi della santità in noi la purezza (allontanamento da ogni peccato, da ogni imperfezione, distacco da tutto il creato), e la stabilità nell'adesione a Dio. A questi due elementi corrispondono in Dio la completa perfezione del suo Essere infinitamente trascendente e l'immutabilità della sua volontà nell'adesione a sé stesso.

nazione totale che fa parte della sua stessa natura di Figlio. E da questa mutua donazione di un solo e stesso amore, deriva, come da un principio unico, lo Spirito Santo che sigilla l'unione del Padre e del Figlio, essendo il loro amore sostanziale e vivente.

Questa comunicazione mutua di tre persone, questa aderenza infinita e piena d'amore delle persone divine tra loro, costituisce sicuramente una nuova rivelazione della santità di Dio: questa è l'ineffabile unione di Dio con sé stesso nell'unità della sua natura e la trinità delle Persone⁷.

Dio trova ogni beatitudine essenziale in questa vita inesprimibilmente una e feconda. Per esistere, Dio non ha bisogno che di sé stesso e delle proprie perfezioni. Trovando ogni felicità nelle perfezioni della sua natura e nell'ineffabile società delle sue persone, non ha bisogno di nessuna creatura. Egli riferisce a se stesso, in se stesso, nella sua Trinità, la gloria che scaturisce dalle sue infinite perfezioni.

Come sappiamo, Dio ha decretato di farci partecipare a questa vita intima, propria a lui solo; egli vuole comunicarci questa beatitudine senza limite che ha la sua sorgente nella pienezza dell'Essere infinito.

Così, ed è questo il primo punto dell'esposizione di San Paolo sul piano divino, la nostra santità sarà di aderire a Dio conosciuto ed amato, non più semplicemente come autore della creazione, ma come egli conosce ed ama se stesso nella felicità della sua Trinità; sarà di essere uniti a Dio fino a dividerne la vita intima. Vedremo ben presto in quale modo meraviglioso Dio effettuò il suo disegno. Fermiamoci adesso un momento

⁷ Diciamo, per le anime più iniziate alle cose teologiche, che ogni persona della Trinità è identica all'essenza divina, e perciò santa, di una santità sostanziale, poiché agisce soltanto conformemente a questa essenza, che è norma suprema di vita e di attività. Si può aggiungere che le persone sono sante, poiché ognuna di esse si dà ed appartiene all'altra in un atto di aderenza infinita. Infine, la terza persona è particolarmente chiamata santa poiché essa deriva per amore, dalle altre due; l'amore è l'atto principale per il quale la volontà tende verso il suo fine e vi si unisce: esso designa l'atto più eminente di adesione alla norma di ogni bontà, vale a dire la santità. Perciò lo Spirito che, in Dio procede per amore, porta, per eccellenza, il nome di Santo. Ecco il testo di SAN TOMMASO che ci espone questa bella e profonda dottrina (...); *Opuscula selecta*, t. III, c. XLVII. Si vede da tutto ciò che si ha un concetto più profondo della santità divina per mezzo della considerazione della Trinità delle persone.

a considerare la grandezza del dono che ci fa. Noi ne avremo qualche idea se guarderemo ciò che succede nell'ordine naturale.

Guardate il minerale. Non vive: non ha in sé il principio interiore che è sorgente di attività. Il minerale possiede una partecipazione dell'essere, con certe proprietà, ma la sua maniera di essere è di molto inferiore. Ecco la pianta: essa vive, muove sé stessa armoniosamente in modo costante, obbedendo a leggi fisse, verso la perfezione del proprio essere; ma questa vita è al più basso gradino, poiché la pianta è sprovvista di conoscenza. La vita dell'animale, benché superiore a quella della pianta, si limita tuttavia alla sensibilità e all'istinto. Con l'uomo, noi saliamo in una sfera più elevata. La ragione e la volontà libera caratterizzano la vita propria dell'essere umano; ma anche l'uomo è materia. Al disopra di lui c'è l'angelo, puro spirito, la cui vita segna, nel dominio della creazione, il grado più elevato.

La vita divina oltrepassa infinitamente tutte queste vite create, ricevute in partecipazione; vita increata, vita assolutamente trascendente, al disopra delle forze di ogni creatura, vita necessaria, sussistente in se stessa. Intelligenza senza limite, Dio afferra, con un atto eterno di intellesione, l'infinito e tutti gli esseri il cui prototipo si trova in lui.

Volontà sovrana, aderisce, senza ombra di debolezza, al Bene supremo, che non è altri che lui stesso. In questa vita divina, che si schiude in tutta la sua pienezza, si trovano la sorgente di ogni perfezione ed il principio di ogni felicità. Dio vuole comunicarci questa vita; la partecipazione a questa vita costituisce la nostra santità. E siccome per noi ci sono gradi in questa partecipazione, più questa partecipazione è estesa, più è elevata la nostra santità.

Non dimentichiamo che è soltanto per amore che Dio ha stabilito di donarsi in questo modo.

In Dio esistono necessariamente soltanto le ineffabili comunicazioni delle persone divine tra loro⁸; queste relazioni mutue appartengono all'essenza stessa di Dio, sono la vita

⁸ Necessarie in questo senso che esse non possono non essere. Cfr.: SAN TOMMASO, I, q. XLI, a. 2, ad 5.

di Dio. Ogni altra comunicazione, che Dio fa di sé stesso, è il frutto di un amore sovraneamente libero. Ma siccome questo amore è divino. Divino è anche il dono che egli fa. Dio ama divinamente; egli dà sé stesso. Noi siamo chiamati a ricevere, in una misura ineffabile, questa comunicazione divina; Dio pretende darsi a noi non soltanto come bellezza suprema, oggetto di contemplazione; ma unirsi a noi, per essere, per quanto è possibile, una cosa sola con noi.

Padre Santo – diceva Gesù Cristo nell’ultima cena – custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi (...) perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (...) perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 17, 11.13; Gv 15, 11).

CAPITOLO IV. SIAMO FIGLI DI DIO

Partecipiamo alla natura divina per una adozione come figli di Dio.

Come effettua Dio questo disegno magnifico, per il quale egli vuole farci partecipi di questa vita, che eccede le proporzioni della nostra natura, che oltrepassa i suoi diritti e le sue energie, che non è reclamato da nessuna delle sue esigenze, ma che, senza distruggere questa natura, la colmerà di una felicità non sospettata dal cuore umano? Come Dio ci farà *stare in comunione con noi* (1 Gv 1, 3) della sua vita divina per farcene condividere l’eterna beatitudine?

Adottandoci come suoi figli. Dio, per mezzo di una volontà infinitamente libera, ma piena di amore: (...) *predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà* (Ef 1, 5), ci predestina a non essere più soltanto delle creature, ma figli suoi, a partecipare così alla sua *natura divina* (2 Pt 1,4).

Dio ci adotta per suoi figli. Che cosa vuol dire con ciò San Paolo? Che cosa è l'adozione umana?

È l'ammissione di un estraneo in una famiglia. Per mezzo dell'adozione, l'estraneo diventa membro della famiglia, ne prende il nome, ne riceve il titolo, ha diritto di appartenere alla stessa natura; per esser adottati dagli uomini, bisogna esser membri della specie umana. Ora, noi, che non siamo della natura di Dio, che siamo delle povere creature, che siamo, per natura, più lontani da Dio che non lo sia l'animale dall'uomo, che siamo infinitamente lontani da Dio, *stranieri e ospiti* (Ef 2, 19), come possiamo essere adottati da Dio!

Questa è la meraviglia della sapienza, della potenza e della bontà divine. Dio ci dà una misteriosa partecipazione della sua natura, che chiamiamo "grazia": *per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina* (2 Pt 1, 4)⁹.

La grazia è una qualità interiore, prodotta in noi da Dio, inerente all'anima, che abbellisce l'anima e la rende piacevole a Dio. Così, come nel campo naturale la bellezza e la forza sono qualità del corpo, il genio e la scienza qualità dello spirito, la lealtà ed il coraggio qualità del cuore.

Secondo San Tommaso, questa grazia è una "similitudine partecipata dalla natura di Dio"¹⁰. La grazia ci rende partecipi della natura di Dio, in un modo di cui il limite ci sfugge. Per la grazia noi siamo elevati al disopra della nostra natura; diventiamo in qualche modo degli dei. Noi non diventiamo uguali, ma simili a Dio; perciò nostro Signore diceva ai Giudei: *Non è forse scritto nella vostra Legge: 'Io ho detto: voi siete dèi'?* (Gv 10, 34).

Dunque la nostra partecipazione a questa vita divina si effettua per mezzo della grazia, in virtù della quale Dio conosce sé stesso, di amare Dio come Dio si ama, di godere Dio come Dio. è pieno della propria beatitudine; e così di vivere della vita di Dio stesso.

⁹ San Pietro non dice: diventiamo partecipi all'*essenza divina* ma della *natura divina*, vale a dire di quella attività che costituisce la vita di Dio e che consiste nella conoscenza dell'amore fecondo e beatificante delle persone divine.

¹⁰ SAN TOMMASO, In q. LXII, a. 1. Perciò si dice in teologia che la grazia è deiforme a fine di mostrare la rassomiglianza divina che produce in noi.

Questo è l'ineffabile mistero della nostra adozione divina. Ma c'è una profonda differenza tra l'adozione divina e l'adozione umana. Questa è soltanto esterna, fittizia, stabilita indubbiamente per mezzo di un documento legale, ma non penetra la natura di colui che è adottato. Adottandoci, dandoci la grazia, Dio invece penetra il fondo della nostra natura. Senza cambiare ciò che è essenziale nell'ordine di questa natura, egli la eleva interiormente per mezzo di questa grazia, al punto che noi siamo veramente i figli di Dio. Questo atto di adozione ha tanta efficacia che noi diventiamo realmente, per mezzo della grazia, partecipi della natura divina. E siccome la partecipazione alla vita divina costituisce la nostra santità, questa grazia è chiamata santificante.

La conseguenza di questo decreto divino della nostra adozione, di questa predestinazione così piena d'amore per la quale Dio vuol renderci suoi figli, è di dare un carattere speciale alla nostra santità. E qual è questo carattere? Che la nostra santità è soprannaturale.

La vita alla quale Dio ci eleva è, in rapporto a noi, come in rapporto ad ogni creatura, soprannaturale, vale a dire, eccede le proporzioni e le forze, i diritti e le esigenze della nostra natura. Perciò noi non dobbiamo più essere santi come semplici creature umane; ma come figli di Dio, per mezzo di atti ispirati ed animati dalla grazia. La grazia diviene in noi il principio di una vita divina.

Che cosa è vivere? Per noi, vivere è muovere sé stessi in virtù di un principio interno, sorgente di azioni che tendono alla perfezione del nostro essere. Sulla nostra vita naturale si aggancia, per così dire, un'altra vita, in cui la grazia è il principio. La grazia diventa in noi sorgente di azioni e di operazioni, che sono soprannaturali e tendono verso un fine divino: possedere Dio un giorno e godere di lui, come egli si conosce e gode delle proprie perfezioni.

Questo punto è d'una importanza capitale e desidero che non lo perdiate mai di vista. Dio avrebbe potuto accontentarsi di accettare da noi l'omaggio di una religione naturale; essa sarebbe stata la sorgente di una moralità umana, naturale, di un'unione con Dio conforme alla nostra natura di esseri ragionevoli, fondata sulle nostre relazioni di creature col

nostro Creatore e le nostre relazioni coi nostri simili.

Ma Dio non ha voluto limitarsi a questa religione naturale. Noi tutti abbiamo incontrato degli uomini che non sono battezzati e che tuttavia sono retti, leali, integri, equi e giusti, compassionevoli. Ma questa non può essere che un'onestà naturale¹¹. Senza respingerla, tuttavia Dio non se ne accontenta. Dio domanda che la nostra unione con lui sia una unione, una santità soprannaturale, che abbia la grazia per principio, poiché egli ha deciso di farci partecipare alla sua vita infinita, alla sua beatitudine. Ciò costituisce per noi il fine soprannaturale.

All'infuori di questo disegno non c'è per noi che perdita eterna. Dio è padrone dei suoi doni, ed ha decretato da tutta l'eternità che non saremo santi davanti a lui se non vivendo, per la grazia, come figli di Dio.

“O Padre Celeste, accordatemi di salvaguardare nella mia anima la grazia, che fa di me un vostro figlio! Preservatemi da ogni male che possa allontanarmi da voi!...”.

CAPITOLO V. IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

Il disegno divino, attraversato dal peccato, ristabilito dall'Incarnazione.

Come ben sappiamo, è dalla creazione del primo uomo che Dio ha effettuato il suo disegno: Adamo ha ricevuto, per sé e per la sua discendenza, la grazia che faceva di lui il figlio di Dio; ma, per colpa sua, ha perduto questo dono divino, tanto per sé quanto per la sua discendenza. Dopo la sua rivolta nasciamo tutti peccatori, spogli di quella grazia che ci renderebbe tutti figli di Dio; *eravamo per natura meritevoli d'ira* (Ef 2,3), nemici di Dio

¹¹ Ma a causa delle cattive tendenze che risultano dal peccato originale, questa onestà, puramente naturale, è raramente perfetta.

e figli votati alla sua collera. Il peccato ha attraversato il disegno di Dio.

Ma Dio, dice la Chiesa, si è mostrato più ammirevole nella restaurazione dei propri disegni che non lo sia stato nella creazione: “O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti”¹². Come ciò? Qual è questa meraviglia divina celebrata dalla Chiesa? Questo mistero è l’Incarnazione. Dio restaurerà tutto per mezzo del Verbo incarnato.

Questo è il *mistero nascosto da secoli in Dio* (Ef 3, 9) e che San Paolo rivela: Cristo, Uomo-Dio, sarà il nostro mediatore; egli ci riconcilierà con Dio e ci renderà la grazia. E siccome questo gran disegno è stato preveduto da tutta l’eternità, San Paolo ce ne parla con ragione come di un mistero sempre presente. È l’ultimo grande tratto, col quale il grande apostolo finisce di farci conoscere il disegno divino. Ascoltiamolo con fede, poiché siamo qui al cuore stesso dell’opera divina.

Il pensiero divino è di costituire Cristo capo di tutti i redenti, di tutto ciò che ha un nome in questo mondo e nei secoli a venire: *(Dio) la manifestò in Cristo, (...) al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro* (Ef 1, 20–21), affinché per lui, con lui ed in lui, noi arriviamo tutti all’unione con Dio ed effettuiamo la santità soprannaturale che Dio vuole da noi.

Non c’è pensiero più netto nelle lettere di San Paolo, pensiero di cui egli sia più convinto, che egli metta più in rilievo. Leggete tutte le sue epistole, vedrete che continuamente egli vi ritorna, al punto di farne quasi l’unico fondamento della sua dottrina. Osservate. In questo passo dell’epistola agli Efesini, che vi ho citato in principio, che *egli ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo...* (Ef 1, 5) noi, ai suoi occhi, siamo piacevoli nel suo beneamato Figlio. Dio ha risolto di *restaurare tutto* nel suo figlio Gesù, o meglio, secondo il testo greco, di *ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose* (Ef 1, 10). Cristo è sempre in prima linea nei pensieri divini. Come si effettua ciò?

Il Verbo, di cui noi adoriamo la generazione eterna nel seno del Padre, *si fece carne*

¹² Messale Romano, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.

(Gv 1, 14). La Santissima Trinità ha creato una umanità simile alla nostra, e fino dal primo istante della sua creazione l'ha unita, in modo ineffabile e indissolubile, alla persona del Verbo, del Figlio, della seconda persona della santa Trinità. Questo Uomo-Dio è Gesù Cristo. Questa unione è talmente stretta che c'è una sola persona, quella del Verbo. Dio perfetto. Facendosi uomo, egli resta Dio¹³. Il fatto di aver preso, per unirsi, una natura umana, non ha rimpicciolito la divinità.

In Gesù Cristo, Verbo Incarnato, le due nature sono unite, senza mescolanza né confusione; esse restano distinte, pur essendo unite nell'unità della persona. Per il carattere personale di questa unione, Cristo è il vero Figlio di Dio, *come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso* (Gv 5, 26).

È la stessa vita divina, che sussiste in Dio e riempie l'umanità di Gesù. Il Padre comunica la propria vita al Verbo, al Figlio; ed il Verbo la comunica all'umanità, che egli si è unito personalmente. Perciò, guardando nostro Signore, il Padre eterno lo riconosce "per suo vero Figlio": *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato* (Sal 2, 7, Ebr 5,5). E perché egli è suo Figlio, perché questa umanità è l'umanità di suo Figlio, essa possiede una comunicazione piena ed intera di tutte le perfezioni divine. *In Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza* (Col 1, 3). San Paolo dice che *in lui (Cristo) abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2, 9); *Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità* (Gv 1, 14). Il Verbo fatto carne è dunque adorabile nella sua umanità come nella sua divinità, perché sotto questa umanità si vela la vita divina.

"O Gesù Cristo, Verbo Incarnato, io mi prostro davanti a Te, perché Tu sei il Figlio di Dio, eguale al Padre tuo. Tu sei veramente il Figlio di Dio. Tu sei il Figlio beneamato dal Padre, colui nel quale egli ha messo le sue compiacenze. Io Ti amo e Ti adoro: 'Venite adoremus!'" Ma, ed è questa una rivelazione ammirabile che ci riempie di gioia, questa pienezza di vita divina che è in Gesù Cristo, deve traboccare da lui fino a noi, fino all'intero genere umano.

La filiazione divina, che è in Cristo per natura e fa di lui il vero ed unico Figlio di

13 Antifona dell'Ufficio della Circoncisione.

Dio, deve estendersi fino a noi per la grazia, in modo che *il suo Figlio, nato da donna*, (Ga 4, 4) *sia il primogenito tra molti fratelli* (Rm 8, 29) che sono figli di Dio, per la grazia, come egli lo è per natura.

Siamo giunti al punto centrale del disegno divino: noi riceviamo l'adozione divina da Gesù Cristo e per Gesù Cristo. *Dio mandò il suo Figlio*, dice San Paolo, *perché ricevessimo l'adozione a figli* (Ga 4, 5). La grazia di Cristo, Figlio di Dio, ci è comunicata perché diventi in noi il principio dell'adozione: tutti dobbiamo attingere alla pienezza di vita divina e di grazia di Gesù Cristo.

San Paolo, dopo aver detto che la pienezza della divinità abita corporalmente in Cristo, soggiunge subito in guisa di conclusione. *Voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza* (Col 2, 10), e San Giovanni dice ugualmente dopo averci mostrato il Verbo fatto carne, pieno di grazia e di verità: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia* (Gv 1, 16).

Così non soltanto il Padre ci ha, da tutta l'eternità, *In lui (Cristo) Dio ci ha scelti* (Ef 1, 5). Osservate la parola "in ipso": egli ci ha eletti "nel suo Cristo" (tutto ciò che è all'infuori di Cristo non esiste, per così dire, nel pensiero divino), ma ancora per Gesù Cristo noi riceviamo la grazia, mezzo della adozione che egli ci destina... "Noi siamo figli come Gesù; noi a titolo di grazia, egli per natura; egli il vero figlio, noi gli adottivi"¹⁴. Noi entriamo nella famiglia di Dio per opera di Cristo. Da lui e per lui ci viene la grazia e, per conseguenza, la vita divina: *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10, 10).

Questa è la sorgente stessa della nostra santità. Come il tutto di Gesù Cristo può riassumersi nella sua filiazione divina, così il tutto del cristiano può riassumersi nella sua partecipazione per Gesù Cristo, in Gesù Cristo, a questa filiazione. La nostra santità consiste in questo; più partecipiamo alla vita divina per la comunicazione che Gesù Cristo fa della grazia, di cui possiede per sempre la pienezza, più elevato è il grado della nostra santità. Cristo non è solamente santo in sé stesso, egli è la nostra santità. Tutta la santità, che Dio ha destinato alle anime, è stata deposta nell'umanità di Cristo

e noi dobbiamo attingere a questa sorgente.

“O Gesù Cristo”, cantiamo con la Chiesa, all’inno “Gloria” della Messa, “Tu solo sei santo”. Solo santo, perché Tu possedi la pienezza di vita divina; solo santo, perché solamente da Te attendiamo la nostra santità: *Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30). In Te noi troviamo tutto. Ricevendo Te, noi riceviamo tutto; poiché, dando a noi, Tuo Padre, che è il nostro, come Tu stesso hai detto: *Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro* (Gv 20, 17), ci ha dato tutto: *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?* (Rm 8, 32). Tutte le grazie di salvezza e di perdono, tutte le ricchezze, tutte le fecondità soprannaturali di cui sovrabbonda il mondo delle anime, ci vengono da Te solo: *Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza* (Ef 1, 8). Che Tu sei dunque resa ogni lode, o Cristo! E per Tuo mezzo ogni lode risalga a Tuo Padre per il “dono inenarrabile” che ci ha fatto di Te!

CAPITOLO VI. L’INEFFABILE AMORE DI DIO

Cristo ha riaperto le porte della vita eterna all’umanità intera.

Noi tutti dobbiamo partecipare alla santità di Gesù. Egli non ha escluso nessuno dalla vita, che ha portata e per la quale ci rende figli di Dio; *Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro* (2 Cor 5, 15); Cristo ha riaperto le porte della vita eterna all’umanità intera. Come dice San Paolo, *Figlio suo (...) sia il primogenito tra molti fratelli* (Rm 8, 29). Il Padre eterno vuole che Cristo, suo Figlio, sia costituito capo di un regno, del regno dei suoi figli. Il disegno divino non sarebbe completo se Cristo fosse isolato; la sua gloria come la gloria

del Padre: *a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato* (Ef 1, 6), è di essere alla testa di un'assemblea innumerevole, che è come "il suo complemento", e senza il quale, per così dire, non sarebbe perfetto.

San Paolo lo dice molto chiaramente nella sua lettera agli Efesini, nella quale traccia il piano divino: Dio (...) *fece sedere lui (Cristo) alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:*

essa è il corpo di lui (Ef 1, 20–23). Cristo si è conquistata questa assemblea, questa Chiesa, secondo la parola dello stesso apostolo, perché, nell'ultimo giorno, essa sia *senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* (Ef 5, 27). Questa Chiesa, questo regno di Dio si forma già quaggiù. Vi si entra per mezzo del battesimo; sulla terra vi si vive per mezzo della grazia, nella fede, nella speranza, nella carità; ma verrà il giorno in cui contempleremo il suo completamento in cielo. Sarà il regno della gloria nella chiarezza della visione, il godimento del possesso e l'unione senza fine.

Perciò San Paolo diceva che *il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore* (Rm 6, 23).

È questo il grande mistero del pensiero divino. *Se tu conoscessi il dono di Dio!* (Gv 4, 10). Dono ineffabile in sé stesso: ineffabile, soprattutto, nella sua sorgente che è l'amore.

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio (1 Gv 3, 1). L'amore che ci fa un simile dono è infinito, poiché, dice San Leone: "Il dono, che sorpassa, ogni dono, è che Dio chiami l'uomo suo figlio e che l'uomo chiami Dio suo Padre"¹⁵. Ognuno di noi può dire a sé stesso in tutta verità: "Dio mi ha creato e mi ha chiamato con un atto particolare d'amore e di benevolenza, cioè per mezzo del battesimo, all'adozione divina; poiché, nella sua pienezza e nella sua opulenza infinita, Dio non ha bisogno di nessuna creatura: *Di sua volontà egli ci ha generati* (Gc 1, 18). Dio mi ha scelto con un atto speciale di dilezione e di compiacenza, Dio mi ha scelto per essere

15 SAN LEONE MAGNO, *De nativitate Domini*, 6.

elevato infinitamente al di sopra della mia condizione naturale, per godere eternamente della sua beatitudine, per realizzare uno dei suoi pensieri divini, per essere uno di quei fratelli, che sono simili a Gesù e partecipano senza fine alla sua celeste eredità”.

Questo amore si manifesta con uno splendore particolare nel modo di realizzazione del disegno divino, in Gesù Cristo: *In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui* (1 Gv 4, 9). Sì, *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito* (Gv 3, 16); suo Figlio, perché suo Figlio diventasse nostro fratello, e noi fossimo un giorno suoi coeredi, avessimo parte alla *ricchezza della sua grazia* (Ef 2, 7) e della sua gloria.

Tale è dunque, nella sua maestosa ampiezza e nella sua misericordiosa semplicità, il disegno di Dio su noi: Dio vuole la nostra santità, la vuole, perché ci ama infinitamente, e noi dobbiamo volerla con lui. Dio vuol renderci santi, facendoci partecipare alla sua stessa vita; e per ciò ci adotta come suoi figli ed eredi della sua gloria infinita e della sua beatitudine eterna. La grazia è il principio di questa santità, soprannaturale nella sua sorgente, nei suoi atti e nei suoi frutti. Ma Dio ci dà questa adozione per mezzo di suo Figlio, Gesù Cristo: in lui e per lui Dio vuole che noi ci uniamo a lui: *se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14, 23), Cristo è la Via, ma la sola via, per condurci a Dio: *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14, 6). *Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo* (1 Cor 3, 11).

Così Dio comunica la pienezza della sua vita divina all'umanità di Cristo – e, per essa, a tutte le anime *secondo la misura del dono di Cristo* (Ef 4, 7).

Dobbiamo comprendere che non saremo santi che nella misura stessa in cui la vita di Gesù Cristo sarà in noi. Dio ci domanda questa sola santità, né ve n'è altra. Saremo santi in Gesù Cristo o non lo saremo affatto. La creazione non trova in sé stessa nessun atomo di questa santità; essa deriva da Dio per un atto sovranamente libero della sua potentissima volontà, e perciò esso è soprannaturale.

San Paolo rileva più di una volta sia la gratuità del dono divino dell'adozione, sia l'eternità dell'amore ineffabile, che ha risolto di rendere partecipi anche noi, e il mezzo ammirabile della sua effettuazione per la grazia di Gesù Cristo: *Ricordatevi*, scrive al suo discepolo Timoteo, che *Egli (Dio) infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità* (2 Tm 1, 9). Invece agli Efesini scrive così: *Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene* (Ef 2, 8–9).

CAPITOLO VII. LA GLORIA DELLA SANTA TRINITÀ

Fine primario del disegno divino: la gloria di Gesù Cristo e di suo Padre nell'unità dello Spirito.

Infatti ogni gloria deve ritornare a Dio, questa gloria è il fine fondamentale dell'opera divina¹⁶. San Paolo ce lo dimostra terminando con queste parole la sua esposizione del disegno divino: *e questo a lode e gloria della sua grazia* (Ef 1, 6; anche Fil 1, 10–11).

16 Il Concilio Vaticano ha definito che “non per aumentare la sua beatitudine, né per mettere il sigillo alla sua perfezione, ma per manifestare questa perfezione con l'aiuto dei beni dei quali colma le sue creature, Dio ha liberamente tratto dal nulla le creature per un atto, nello stesso tempo della sua bontà e della sua immensa potenza” (*Costituzione dogmatica, De fide catholica*). Nel 4° canone, il concilio pronuncia l'anatema contro “colui che negherà che il mondo è stato creato per la gloria di Dio”. Questi testi dimostrano che Dio ha creato il mondo per la sua gloria, che questa gloria consiste nella manifestazione delle sue perfezioni per mezzo dei doni che sparge sulle sue creature, che il motivo che lo determina liberamente a glorificarsi così è la sua bontà (o formaliter, l'amore della bontà). Dio unisce dunque la felicità della sua creatura alla sua gloria; glorificare Dio diviene la nostra beatitudine. “I doni di Dio, dice D. L. JANSSENS, non hanno altra sorgente ed altro scopo che la bontà suprema, la cui espressione più sintetica è la sua gloria”. Ora, il dono per eccellenza, da cui derivano per noi tutti gli altri, è quello dell'unione ipostatica nel Cristo.

Se Dio ci adotta come suoi figli, se egli realizza questa adozione per mezzo della grazia, la cui pienezza è in suo Figlio Gesù, se vuole farci partecipare alla beatitudine dell'eredità eterna di Cristo, tutto ciò è per l'esaltazione della sua gloria.

Osservate con quale insistenza San Paolo, esponendoci il disegno divino, nelle parole che vi ho citate in principio, insiste su questo punto: *Dio ci ha scelti... a lode e gloria della sua grazia* (Ef 1, 6)¹⁷. Più avanti, egli riprende due volte: *perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi* (Ef 1, 12); *Dio si è acquistato, a lode della sua gloria* (Ef 1, 14); *per essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio* (Fil 1, 10–11).

La prima espressione dell'apostolo soprattutto è notevole. Egli non dice: *a lode della sua grazia*, ma *a lode della gloria della sua grazia*; ciò vuol dire che questa grazia sarà circondata dallo splendore che si unisce ai trionfi. Perché San Paolo parla così? Per renderci l'adozione divina, Cristo ha dovuto trionfare degli ostacoli creati dal peccato; ma questi ostacoli sono serviti solamente a far risplendere di più, agli occhi del mondo intero, le meraviglie divine nell'opera della nostra restaurazione soprannaturale. Ognuno degli eletti è il frutto del sangue di Gesù e delle mirabili operazioni della sua grazia; tutti gli eletti sono altrettanti trofei acquistati da questo sangue divino e perciò essi sono tutti come una lode gloriosa a Cristo e a suo Padre.

Vi dicevo, incominciando, che la perfezione divina particolarmente cantata dagli angeli, è la santità: "Santo, Santo, Santo". Ma qual è l'inno di lode, che si eleva al cielo dal coro degli eletti? Qual è il cantico di questa folla immensa, che costituisce il regno di cui Cristo è il Capo? *L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione* (Ap 5, 14). È il cantico di lode, che il cielo fa risuonare per esaltare i trionfi della grazia di Gesù.

Unirsi fin da quaggiù a questo cantico è dunque entrare nel pensiero eterno. Guardate San Paolo: quando scrive quella ammirabile epistola agli Efesini, è prigioniero; ma nel momento in cui si prepara a rivelarne loro il mistero nascosto da secoli è talmente

¹⁷ Da notare l'impiego, nel testo greco, della preposizione che segna il fine verso il quale si tende in modo attivo.

rapito dalla grandezza di questo mistero dell'adozione divina in Gesù Cristo, è talmente abbagliato dalle *impenetrabili ricchezze* (Ef 3, 8) portate da Cristo, che non può impedirsi, malgrado le privazioni, di innalzare, fin dal principio della sua lettera, un grido di lode e di ringraziamento: *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo* (Ef 1, 3). Sì, sia benedetto il Padre Eterno che ci ha chiamati a sé da tutta l'eternità, per renderci suoi figli e farci partecipi della sua vita e della sua beatitudine; che, per effettuare i suoi disegni, ci ha dato in Gesù Cristo tutti i beni, tutte le ricchezze, tutti i tesori, in modo che *non manca più alcun carisma a voi* (1 Cor 1, 7).

Ecco il disegno divino. Tutta la nostra santità consiste nell'approfondire, alla luce della fede, questo "Sacramentum absconditum", l'idea intima di Dio, nell'entrare nel pensiero divino, nell'effettuare in noi l'economia eterna.

Colui che vuol salvarci, renderci santi, ne ha tracciato il disegno con una saggezza che ha di uguale soltanto la sua volontà. Adattiamoci a questo pensiero divino, che vuole che noi troviamo la nostra santità nella nostra conformità a Gesù Cristo. Non ce n'è un'altra.

Noi piaceremo al Padre Eterno e non è il fondamento della santità *piacere a Dio?* (1 Ts 4, 1). Soltanto se egli riconoscerà in noi i lineamenti di suo Figlio. Bisogna che siamo, per la grazia e le nostre virtù, talmente identificati con Cristo, che il Padre, guardando le anime nostre, ci riconosca come suoi figli, vi si compiaccia, come faceva contemplando Gesù Cristo sulla terra. Cristo è il suo Figliolo diletto, e in lui noi saremo colmati di tutte le benedizioni, che ci condurranno alla pienezza della nostra adozione nella beatitudine celeste.

È bene ripetere ora, alla luce di queste verità così elevate e così benefiche, la preghiera che Gesù stesso, il Figlio beneamato dal Padre, ha messo sulle nostre labbra e che, venendo da lui, è la preghiera del Figlio di Dio per eccellenza: "O Padre santo, che vivi nei cieli, noi siamo i tuoi figli, poiché Tu vuoi essere chiamato Padre nostro! Che il tuo nome sia santificato, onorato, glorificato; che le tue perfezioni siano lodate ed esaltate sempre

più sulla terra; che noi manifestiamo in noi, per mezzo delle nostre opere, lo splendore della grazia tua; – estendi dunque il tuo regno; si accresca continuamente questo regno, che è anche di tuo Figlio, poiché Tu lo hai costituito capo; tuo Figlio sia veramente il re delle anime nostre; – che – noi esprimiamo questa regalità in noi con l’adempimento perfetto della tua volontà; e continuamente cerchiamo, come lui, di aderire a Te, realizzando ogni tuo desiderio: *faccio sempre le cose che gli sono gradite* (Gv 8, 29), il tuo pensiero eterno su noi, al fine di essere simili al tuo Figlio Gesù in ogni cosa e di essere, per opera sua, degni figli del tuo amore!”.